

13 agosto: tempo di ferie, tempo di nuove rapine

La cricca al governo non ha altro periodo più favorevole della piena estate per fare le sue manovre finanziarie contro le classi sociali che fra poco non hanno più nemmeno gli occhi per piangere.

Così ha fatto nell'estate del 2010 e così ha rifatto per ben due volte nel 2011: la prima il 15 luglio, la seconda il 13 agosto.

Quanti sono i miliardi della rapina non lo sanno nemmeno loro, i governanti, e non lo sa neppure il loro capobanda, quello che "meno male che Silvio c'è!".

Si sa, però, che negli ultimi tre anni hanno aumentato di molte decine di miliardi di euro il debito pubblico e non hanno fatto rientrare il deficit annuale nei limiti

previsti dall'Unione Europea, a cui adesso, tentando di fare le vittime, danno la responsabilità della loro ultima malefatta, **il decreto-legge del 13 agosto, il quale prevede, in particolare, i seguenti punti:**

PENSIONI: mentre viene ritardata di almeno un anno l'andata in pensione per tutti, è stata progressivamente innalzata a 65 anni, a partire dal 2016 (e non più dal 2020), l'età per la pensione di vecchiaia delle lavoratrici del settore privato (peggio di loro erano state trattate nel 2010 quelle del settore pubblico).

LAVORATORI PUBBLICI: la liquidazione sarà corrisposta dopo 2 anni dal termine del rapporto di lavoro. La 13a non sarà corrisposta a chi lavora in un ente o azienda o ufficio che non raggiungerà gli obiettivi fissati dai dirigenti.

Mentre saranno abolite una trentina di province e un paio di migliaia di piccoli comuni, facendo carta straccia dei servizi di loro competenza e dell'autonomia amministrativa locale prevista dalla Costituzione, il personale a tempo indeterminato che vi lavora sta già assaporando la gioia di vedersi infilato il futuro in un tunnel senza fine.

Sono avvisati di essere messi alla porta i precari in generale: qualche centinaio di migliaia, tra quelli inseriti in quelle province e in quei comuni e quelli impegnati nella sanità, tra i vigili del fuoco, ecc.

CONTRATTAZIONE SINDACALE: i contratti aziendali (o decentrati o integrativi che dir si voglia) potranno modificare in peggiori condizioni di lavoro e diritti previsti dai contratti nazionali e dalle leggi, compreso lo Statuto dei lavoratori e il suo articolo 18 sulla tutela dai licenziamenti ingiusti e illegittimi.

Qui, il decreto potrebbe chiamarsi "legge Marchionne", in omaggio al factotum della Fiat e alla cancellazione di ogni diritto da lui imposta con gli accordi aziendali di Pomigliano e Mirafiori.

Senza contare che a questo punto del decreto hanno fatto da apripista non solo Cisl e Uil coi vari accordi separati del 2009 e del 2010, ma anche la CGIL della segretaria generale Camusso, che, con l'accordo siglato il 28 giugno proprio sulla contrattazione, ha voluto ricongiungersi all'allegria combriccola cislina-uillina-confindustriale.

FESTIVITÀ: i giorni festivi del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno saranno spostati alla domenica. Così, un colpo di spugna cancella rispettivamente: la liberazione dal nazifascismo, la festa dei lavoratori e la nascita della repubblica.

Come dire: W la dittatura del ventennio col suo finale di guerra, W la dittatura sul posto di lavoro, W la dittatura di casa Savoia!!!

In compenso, il governo si fa propaganda, raccontando la favola che la manovra del 13 agosto colpirà anche i redditi oltre i 90mila e i 150mila euro con soprattasse del 5 e del 10%, mentre i parlamentari verranno soprattassati del doppio. Viene da riderci, sapendo che solo l'1% dei contribuenti italiani



dichiara al fisco redditi superiori ai 100mila euro!

E raccontando l'altra favola della lotta dura e senza paura all'evasione fiscale, nel tentativo di farci dimenticare che ha finora permesso un'evasione fiscale di centinaia di miliardi di euro all'anno!

A tutto questo bendiddio si deve aggiungere l' "assalto alla diligenza" di un mese fa, con la manovra finanziaria del 15 luglio approvata in quattro e quattr'otto, con l'opposizione parlamentare che non mosse foglia contro il provvedimento, del resto appassionatamente sponsorizzato dal presidente della repubblica: quanti amici hanno i lavoratori!

I tagli alla spesa pubblica decisi con quella manovra prevedevano:

- chiusura di servizi pubblici e sociali, loro privatizzazione a prezzi di svendita, aumento delle loro tariffe e delle tasse locali (tra l'altro già in aumento come addizionali IRPEF comunale e regionale per effetto del cosiddetto federalismo fiscale);

- super-ticket per esami e analisi, per pronto soccorso e visite specialistiche;

- progetti per innalzare fino a 67 anni l'età pensionabile;

- taglio delle agevolazioni fiscali per familiari a carico, per le spese sanitarie, per i mutui e la ristrutturazione della prima casa, per l'istruzione dei figli;

- nel settore pubblico: blocco delle assunzioni, dei passaggi di livello e della contrattazione, licenziamento di migliaia di precari.

Anziché organizzare una risposta di opposizione sociale e di lotta a questa manovra, Cgil-Cisl-Uil pensarono bene di allearsi con la Confindustria e l'Associazione della banche per elaborare un "patto sociale" da proporre al governo, che il 4 agosto fecero presentare in conferenza stampa alla signora Marcegaglia, eletta loro portavoce.

Un patto sociale, che era l'ennesima resa alle pretese padronali, tant'è vero che si basava:

- sulla svendita del patrimonio immobiliare pubblico e delle società pubbliche di servizi alle aziende private;

- sull'estensione al lavoro pubblico di strumenti analoghi a quelli del settore privato (CIG e mobilità) per affrontare situazioni di crisi;

- su nuove regole per disciplinare il mercato del lavoro (maggiore libertà per le aziende di assumere con contratti precari e di licenziare).

Sul decreto-legge del 13 agosto Cisl e Uil hanno già detto che, salvo qualche correzione, tutto va bene.

La situazione in Cgil è più complessa, perché -dopo le prodezze del 28 giugno e del 4 agosto e il silenzio sulla manovra governativa del 15 luglio- nella sua area di opposizione interna ("la Cgil che vogliamo") e in certi suoi organismi dirigenti (soprattutto nei settori scuola, metalmeccanici, pubblico impiego, pensionati) c'è una sorta di maretta, in cui si arriva a mettere in discussione il decisionismo alla Bettino Craxi della segretaria generale Camusso e a chiedere una qualche risposta all'ultimo colpo di mano governativo, che non sia solo di chiacchiere.

Succederà? Non succederà?

*Quel che è certo è che da parte dei lavoratori non può esserci che un **NO** netto, pieno e determinato alle manovre finanziarie del 15 luglio e del 13 agosto, nonché all'accordo del 28 giugno e al "patto sociale" del 4 agosto.*

Un **NO**, che deve acquistare le caratteristiche di una **SVOLTA SINDACALE** vera e propria, perché non si possono più tollerare politiche sindacali che coincidono con quelle dei padroni e del governo.

Un NO, che sia un momento importante di costruzione delle condizioni per respingere le infamie governative e padronali e per aprire una stagione in cui rivendicare:

- SALARIO, DIRITTI, DIGNITÀ;

- RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A PARITÀ DI SALARIO, PER SALVAGUARDARE L'OCCUPAZIONE E TUTELARE LA SALUTE;

- DIFESA DALL'ATTACCO ALLE CONDIZIONI DI LAVORO.

Questo non può che essere l'impegno della base dei lavoratori (indipendentemente dalla loro appartenenza sindacale) e di quei delegati e di quelle forze sindacali che non si tirano indietro di fronte a quelle infamie.

